

Le cooperative, i giovani, i terreni incolti: costruire un nuovo movimento per il lavoro sui campi

# La «conquista» della terra

Nel Lazio ci sono 120 mila ettari abbandonati - Un pezzo di territorio che rischia di finire in pasto alla speculazione - La via della cooperazione: un'importante scommessa politica - Il bisogno di crescere - L'unità tra giovani, braccianti e contadini - Il ruolo della Regione per il rilancio dell'agricoltura - Una lotta che continua - Il deficit alimentare - Finito il mito dei «ragazzi che vanno in campagna», come rispondere alla crisi?

## Sono 1.500, vogliono lavorare e chiedono di essere aiutati

In tutto il Lazio ci sono 47 cooperative, di cui 31 di giovani, nate con la «285». In complesso i soci sono 1.500. Se si dividono le cooperative per provincia, si colgono alcuni ritardi che si sta cercando di superare. A Latina, infatti, le coop sono solamente otto, a Frosinone ce n'è una, cinque a Rieti, dieci a Viterbo e 23 a Roma. Finora le terre in mano alle cooperative sono 2.165 ettari. Sono state, però, avanzate richieste per altri 8.142 ettari, individuati da trentuno cooperative.

Vediamo l'impegno dell'Ersal. Sono state concesse in uso, macchine e attrezzi a nove coop per 221 milioni, impianti di irrigazione a sei cooperative per 91 milioni. Sono stati realizzati cinque tunnel per le colture protette per una spesa di 77 milioni, altri nove ne sono in programma per 286 milioni. Nel complesso l'impegno dell'Ersal per il movimento cooperativo ammonta a circa un miliardo.

Ci sono però altre richieste. Trentuno coop hanno chiesto il reperimento e l'assegnazione di terreni, 24 hanno bisogno di assistenza tecnica per la definizione dei piani di sviluppo agricolo, ventisei chiedono credito e fidejussione, trenta hanno bisogno di aiuto per la contabilità. Venti cooperative vogliono trattrici, ventiquattro chiedono attrezzature.

re varie, quindi hanno la necessità di aiuti per le ricerche idriche, otto chiedono impianti di irrigazione e dieci la costruzione di serre. Alcuni dati anche sulle terre incolte. Secondo un censimento del '77 - al quale ci siamo riferiti - sarebbero in tutto il Lazio 121 mila. In questi quattro anni di giunta di sinistra sono scese a 105 mila ettari. Vuol dire che sedicimila ettari sono tornati a produrre. Ma, secondo una ricerca non ancora conclusa, gli ettari di terreno abbandonati sarebbero, invece, circa 400 mila, compresi quelli pubblici. E' una cifra che potrebbe scendere se dal calcolo si togliessero i terreni di montagna, difficilmente coltivabili. Ma è pur sempre una cifra che fa pensare.

Le terre pubbliche sono, come abbiamo detto, il 24 per cento dell'intero territorio. Gran parte sono incolte. Per i fondi del Pio Istituto di Santo Spirito la proposta del sindacato è quella di mantenere unica la gestione mediante la costruzione di un'azienda cooperativistica di cui siano soci tutti i Comuni possessori delle terre e l'Ersal, che dovrebbe svolgere inoltre anche una funzione promozionale e di raccordo fra le attività agricole. Quello del Santo Spirito è il più grosso «pezzo» di terra pubblica che c'è nel Lazio. Altre ce ne sono a Blera e a Fondi, dove cooperative di giovani sono in lotta per l'assegnazione.

Centoventimila ettari di terra sono tanti. Moltiplicate l'azienda Maccarese per quaranta e avete l'esatta dimensione dei terreni incolti o malcoltivati nel Lazio. Un grosso «pezzo» di territorio improduttivo, che rischia di finire in pasto alla speculazione. E in alcuni posti ci stanno già provando: prendete la bellissima tenuta di Viacelle e il mega-progetto della DC, con alberghi, ville e piscine, è un esempio sintomatico. Dall'altra parte i diecimila ettari del deficit alimentare del '79, rischiano di diventare più del doppio, nel '80. Impartiamo troppo mangiamo «straniero» in maniera eccessiva. Se a tutto ciò aggiungiamo il calo vertiginoso della manodopera agricola e il continuo esodo dalla campagna, ci rendiamo conto di una cosa: che se non si recuperano quei 120 mila ettari di terra, saremo destinati, oltre che ad una forte dipendenza dai mercati esteri o «extra-regionali», anche e soprattutto - ad un lento ma costante deperimento del lavoro sui campi.

Parlare delle cooperative, oggi, significa capire questi dati elementari. E significa anche disfarci della concezio-

ne «bucolica» con la quale si parlò alla «conquista» della campagna. Le cooperative - l'abbiamo ripetuto tantissime volte - devono diventare adulte, essere in grado di rispondere alle nuove domande che pone la crisi. E' il compito più difficile, non ci sono dubbi. Ma la «scelta di vita» e l'ideologia non bastano da sole a far produrre la terra. I ragazzi di Decima hanno capito che questa è la via giusta e ci sono rimboccati le maniche. Si ora il «mito» non c'è più, è finito. Ma è meglio così.

Diciamo che adesso per i 1.500 giovani che lavorano in cooperativa si volta pagina. Devono riuscire a dimostrare che la loro scelta, appoggiata dalla giunta di sinistra della Regione, è una scelta giusta. E' tempo di conti economici. Ma il discorso non può finire qui. Ci sono 120 mila ettari di terra che aspettano di essere coltivati, ci sono altre cooperative che chiedono di poter lavorare. E' una lotta che continua, che si fa più dura a settembre, quando i conflitti sociali riprenderanno quota, ci sarà anche questo «piccolo» pezzo di crisi a dire la sua. E molti - come sta succedendo a

Montopoli - partiranno all'attacco per scongiurare, per far fallire queste scelte, questa politica di rinnovamento.

In questi quattro anni molte cose sono cambiate. La giunta di sinistra non è stata controparte del «movimento per la terra». L'Ersal - l'ente regionale - di sviluppo agricolo - ha funzionato, dalla parte dei lavoratori. Tremila ettari sono stati sottratti alla speculazione. Facciamo un esempio: Passerano, mille ettari di proprietà della Regione Campana, malcoltivati. Adesso stanno nelle mani dell'Ersal, e lì lavora una cooperativa di braccianti. Questo vuol dire che c'è - per chi ancora non lo avesse capito - una differenza di governo regionale, una differenza di cultura di governo. Anche su questo, a settembre, riprenderà quota lo scontro politico.

Questa terra abbandonata, allora, non può restare così. E' un discorso che ci tocca da vicino, che tocca da vicino, per esempio, chi, ogni giorno, si scontra coi prezzi «salati» della frutta, della verdura. Le cooperative devono poter lavorare la terra, devono farla produrre. C'è un dato indicativo: nel Lazio il

24 per cento del territorio è pubblico, gran parte di questo è incolto. Pensiamo alle terre del Santo Spirito, diecimila ettari, che potrebbero servire una bella fetta del mercato regionale. L'Ersal ha già preparato un piano di sviluppo, ma la partita è ancora aperta.

Finito il mito dei «ragazzi che vanno in campagna», si tratta quindi di attrezzarsi per continuare questa battaglia. Sappiamo che la posta in gioco è alta, sappiamo che l'obiettivo è deciso. Allora, dobbiamo davvero rimboccarci le maniche. Senza tentazioni «giovannilistiche». Questa lotta si può vincere solo a patto che il «movimento» leghi le idee e le aspirazioni dei giovani, dei braccianti, dei contadini. In questo modo si possono scongiurare definitivamente coloro i quali hanno paura delle cooperative e tentano di madare in aria anni e anni di lotte. Le coop devono dimostrare, con fatti alla mano, che sono vere e proprie aziende. Quei 120 mila ettari vanno salvati e fatti diventare produttivi. E' questa la grossa scommessa politica ed economica, da cui dipende il futuro della nostra agricoltura.

In 1200 ancora in cassa integrazione

## A Rieti c'è ancora chi per la Snia promette miracoli

Si annunciano miliardi che non ci sono neanche sulla carta per il complesso industriale

La notizia è giunta inaspettata in questi giorni: il presidente della Snia, Viscosa, ha annunciato che per l'assunzione di lavoratori, vuol dire di fatto proporre la costituzione di un altro ente di gestione, attivando una modifica istituzionale con un emendamento proposto all'ultimo momento dopo che il Senato ha già approvato un disegno di legge relativo alla GEPI.

De Michelis non ha neanche risposto, ha solo ripetuto che, secondo lui, il riferimento alla Snia di Rieti è chiaro quanto basta. Tant'è che, sempre secondo lui, d'altra parte è inopportuno inserire nella norma l'esplicita indicazione che il «pezzo» di terra di Rieti, che non sia abbastanza per scatenare entusiasmi tanto più se lo stesso insospettabile Ferradi Aggradi a criticare il provvedimento nella forma e nella sostanza, ha replicato secco: «l'esponente comunista».

Ampliamente motivata quindi l'opposizione dei comunisti ad un emendamento che non smentisce la linea di tendenza di una legislazione confusa, inutile e ingiusta quale è quella del governo Cossiga in materia economica. Intanto la grande assente in un dibattito che si complica sempre di più è proprio la Snia Viscosa di Rieti con i suoi 1200 lavoratori in cassa integrazione da due anni e mezzo.

Le farraginose misure annunciate dal ministro delle Partecipazioni Statali come già l'accettazione da parte del CIPI, nel luglio scorso, del piano Snia con i 316 posti di lavoro e le eventuali attività alternative, sono infatti la dimostrazione che il governo e i partiti che lo sostengono, oltre alla direzione Snia naturalmente, hanno fretta di chiudere la vicenda di Rieti e nel più inaccettabile dei modi decretando la fine dello stabilimento di viale Marconi.

Il fantomatico intervento della GEPI e le misteriose attività alternative fatte balenare dalla Snia sono infatti un'altra cosa rispetto al rilancio produttivo della fabbrica che nell'accordo federazione unitaria-Snia di due anni fa doveva diventare il centro nazionale per la produzione del rayon oggi importato dall'estero.

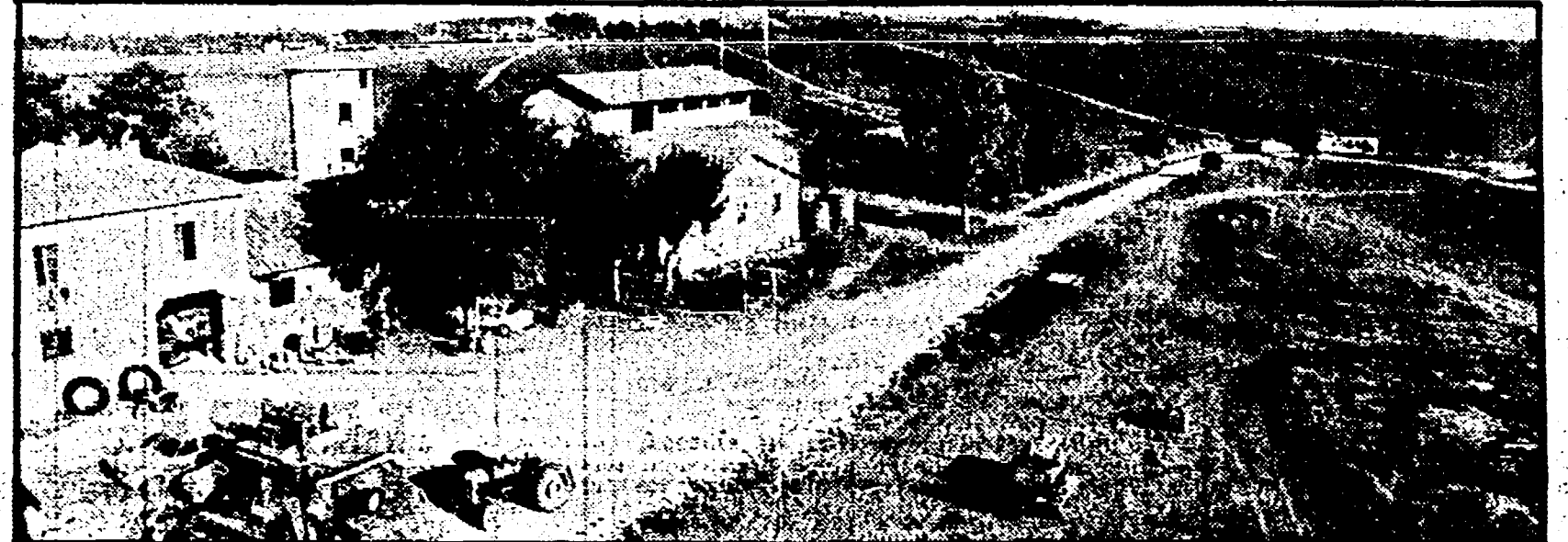
La dimostrata validità di questo progetto ne fa l'asse della lotta e delle proposte dei lavoratori Snia. Intanto è sempre più marcata la distinzione tra chi vuole liquidare la Snia di Rieti e chi crede nel futuro produttivo dello stabilimento reatino impegnato in questa battaglia tutta la propria forza e chi ancora appare ormai rassegnato e coltiva altri disegni: c'è da stare certi che le manovre equivocate di chi vuole liquidare la Snia di Rieti non cadranno nell'indifferenza generale.

A precisare, puntualmente il compagno Mi-

Trecento ettari a Montopoli sono tornati a produrre

## La storia della cooperativa che «inventò» il triticale

Una lotta difficile - Una denuncia strumentale della DC - Il contributo offerto dall'Ersal e il piano di sviluppo. Come coi fatti si sta rispondendo agli attacchi pretestuosi



Ha solo due anni e mezzo di vita ed è già famosa. Della «Cooperativa di conduzione terre» di Montopoli Sabina (Rieti) molti hanno parlato quando i giovani che ne fanno parte hanno «inventato» il triticale, un originale incrocio tra segala e grano. Ma la coop non ha solo questo al suo attivo: là dove c'era solo pascolo ed erba medica sono stati raccolti oltre tremila quintali di cereali; altrettanto buono è stato il raccolto della barbabietola da zucchero. Insomma, si cominciano a tirare le somme di una attività iniziata con molte difficoltà, tra l'invidia di chi ha visto nascere la cooperativa dei giovani e ne ha temuto la concorrenza.

Ma questa invidia non è rimasta senza conseguenze. Infatti un mese fa è arrivata ai parenti di tre giovani della coop, tre assessori della giunta passata - Andrea Fiori, Alvaro Pollastrelli e Nello Ciferi - una denuncia per interessi privati in atto pubblico. Avrebbero «favorito» i propri congiunti al momen-

to dell'assegnazione delle terre, di proprietà comunale. Ma chi sono i querelanti? Cosa si cela dietro il foglio di carta bollata?

I trecento ettari coltivati dalla CCT appartengono al Comune di Montopoli sin dagli ultimi anni dell'800. Allora erano coltivati dalla gente del piccolo centro che pagava regolarmente l'affitto. Dopo alterne vicende - prima si costituisce sulle terre una cooperativa «rossa», poi viene ceduta, durante il fascismo ad un agrario di Fianino; dopo la Liberazione è riacquisita dai nullatenenti del paese - si arriva agli anni '60: da questo momento in poi la tenuta comunale è assegnata annualmente con un'asta pubblica agli agricoltori che ne fanno richiesta. Nel '72 se ne aggiudica praticamente l'intera superficie un agrario, Cesare Colantoni, il quale da quel momento in poi non le abbandonerà più, e che ne farà un prato da pascolo.

Questa situazione di abusivismo inaccettabile va avvan-

to dell'assegnazione delle terre, di proprietà comunale.

Ma chi sono i querelanti? Cosa si cela dietro il foglio di carta bollata?

I trecento ettari coltivati dalla CCT appartengono al Comune di Montopoli sin dagli ultimi anni dell'800. Allora erano coltivati dalla gente del piccolo centro che pagava regolarmente l'affitto. Dopo alterne vicende - prima si costituisce sulle terre una cooperativa «rossa», poi viene ceduta, durante il fascismo ad un agrario di Fianino; dopo la Liberazione è riacquisita dai nullatenenti del paese - si arriva agli anni '60: da questo momento in poi la tenuta comunale è assegnata annualmente con un'asta pubblica agli agricoltori che ne fanno richiesta. Nel '72 se ne aggiudica praticamente l'intera superficie un agrario, Cesare Colantoni, il quale da quel momento in poi non le abbandonerà più, e che ne farà un prato da pascolo.

Questa situazione di abusivismo inaccettabile va avvan-

**il partito**

**OGGI**  
FESTE DELL'UNITA' - OGGI IL COMPAGNO BIRDI A NETTUNO. Si chiude oggi la festa di Nettuno, con un comizio alle 19.30 con il compagno Mario Biondi della segreteria nazionale del Partito.

Si chiude oggi alle 19.30 in teatro di S. POLO DEI CAVALIERI con un comizio del compagno Agostino Bagnato.

**FROSINONE**  
S. DONATO alle 11 (Montino); S. VITTORE alle 20 (Folisi); TERELLE alle 19 Dibattito FIAT (Marone).

**LATINA**  
Chiusura festa dell'Unità di Grotte con alle 20.30 comizio (Reco); SPIGNO, FONDI con alle 21 comizio (Rotunno) e CASTELFORTE.

**RIETI**  
CANTALICE alle 21 comizio (Fainella); COLLI SUL VELINO alle 21 (Euforbio).

**VITERBO**  
ACQUAPENDENTE alle 21 comizio con Cesare Frascuzzi; CASTIGLIONE IN TEVERINA alle 18.30 comizio (Mascio); BLERA alle 18.30 dibattito su agricoltura (Valesi); GROTTE DI CASTRO alle 18 comizio; SUTRI alle 19 comizio (Vioti); SUTRI alle 19.30 iniziative sugli anziani.

**DOMANI**  
FROSINONE  
TERELLE alle 19 dibattito Problemi urbanistici (Toma).

**lettere al cronista**

**Sono meglio i semafori spenti...**

Cara Unità, finalmente. Finalmente al Comune (o al comando dei vigili urbani) non so da chi dipendono queste cose) hanno capito che tutti i semafori che ci sono per Roma sono, in gran parte, assolutamente inutili. Ho visto che in questi giorni ne hanno spenti una buona quantità.

Non si potrebbe mantenere questa situazione anche in tempi normali? Sono convinto che il traffico ne risentirebbe in modo positivo. Troppi semafori non fanno che rallentare inutilmente lo scorrimento delle auto. Distinti saluti.

Giorgio Migliorini

**...Ma certe volte è un po' pericoloso**

Cara Unità, da qualche giorno - per motivi che mi sfuggono - sono stati messi fuori funzione alcuni semafori. Probabilmente sarà stato fatto per risparmiare, oppure per facilitare lo scorrimento del traffico in questi giorni in cui Roma è semidivisa. Ora tutti e due in questa città abbondano i semafori inutili, che sembrano piazzati lì solo per far perdere tempo alla gente. Però stavolta pare che lo abbiano fatto apposta: hanno lasciato in funzione quelli superflui, mentre hanno «fatto fuori» proprio alcuni di quelli che regolano gli incroci più pericolosi.

Un esempio per tutti: il semaforo che segnala l'incrocio tra la fine di Corso Francia e lo svincolo di via Flaminia da alcuni giorni è limitato a lampeggiare in giallo; eppure l'incrocio è pericolosissimo perché la visibilità, da una parte e dall'altra, è assai limitata.

Non si potrebbero fare le cose con più discernimento? Gian Antonio Morelli

Ancora inquietanti interrogativi aperti nell'inchiesta contro i vigili urbani

## Manomesse le prove dell'omicidio di Trastevere?

Forse non è stato Antonio Di Leo, ma il suo collega Rizzo ad uccidere Alberta Battistelli - Cambiata la canna della pistola?

E' stato davvero il vigile Antonio Di Leo a sparare i colpi che hanno ucciso a Trastevere Alberta Battistelli? O sono state manomesse le prove? La pistola - lo ha accertato la perizia balistica - dalla quale sono usciti i proiettili mortali è la sua, arma d'ordinanza, eppure la domanda rimane. Anzi è emersa in questi ultimi giorni, quando l'inchiesta - chiusa la fase sommaria condotta dal dott. Giorgio Santacroce - è passata nelle mani del giudice Torri, il quale dovrebbe decidere se rimettere in libertà i due vigili urbani (o uno dei due) arrestati per la tragedia di via San Francesco a Ripa.

Antonio Di Leo fu armamentato con l'accusa di omicidio volontario, mentre Antonio Berlocchi per aver sparato con una pistola «privata», che portava senza nessuna licenza.

Ora rimane in sospeso un capitolo dell'inchiesta. A tenore aperto ci sono le testimonianze e la linea difensiva del principale accusato, Antonio Di Leo, che continua ad

affermare di non essere stato lui a sparare da distanza ravvicinata ad Alberta Battistelli.

Potrebbe essere, certo, soltanto una difesa, niente di più. Però un particolare delle testimonianze la conferma: molti testi hanno affermato che il vigile che ha sparato più da vicino alla «300» di Alberta Battistelli, in via San Francesco a Ripa (ricordiamo che i colpi furono esplosi dall'alto verso il basso, ed è passato nelle mani del giudice Torri, il quale dovrebbe decidere se rimettere in libertà i due vigili urbani (o uno dei due) arrestati per la tragedia di via San Francesco a Ripa.

Dunque c'è l'ipotesi che ad uccidere la ragazza sia stato Rizzo, il quale però non aveva il porto d'armi e non era autorizzato a portare nessuna arma. E' stato arrestato infatti con questa imputazione: la sua arma (potrebbe essere stata una Winchester 7,65) non è più stata trovata. Lui, o qualcuno per lui, l'ha fatta sparire.

Resta però il problema della perizia balistica: gli esperti hanno stabilito che i colpi che hanno ucciso Alberta sono partiti dalla Beretta «giallo» di Antonio Di Leo. Il «giallo» si complica: o la perizia è sbagliata (ma succede raramente) o i testimoni si sono sbagliati (ma sono in molti a fornire la stessa versione), oppure le prove della tragedia di Trastevere (vale a dire le armi) sono state manomesse. Sembra che sia stato lo stesso Di Leo ad avanzare il dubbio: «Qualcuno potrebbe aver cambiato la canna della mia pistola per confondere i periti». Chi, come, quando? Sono le domande alle quali l'inchiesta dovrà dare risposte, magari sulla base di una seconda perizia: è possibile cambiare la canna di una Beretta con quella di una Winchester?

Un «giallo» ancora aperto, dunque; e c'è da dire che le versioni fornite via via dai vigili urbani non hanno davvero aiutato le indagini. Invece di aiutare la magistra-

tura a compiere il suo dovere, sembrano invece tutte tendere a «coprire», e non ad accertare la verità; e anche in questo modo si logora il rapporto di fiducia con le istituzioni.

Per esempio: il particolare che Antonio Rizzo ha sparato e aveva una pistola è emerso solo a metà indagine. E si è deciso a confermarlo il suo collega Antonio Di Leo quando l'imputazione nei suoi confronti si è fatta più pesante, ed è stato accusato di omicidio volontario: un reato che prevede 21 anni di reclusione. E ancora: come mai la pistola che aveva Rizzo è sparata? Anche queste sono domande alle quali rispondere.

Intanto prosegue la protesta dei Vigili Urbani, che si è accesa proprio dopo la tragedia di Trastevere: le guardie municipali si rifiutano di prestare il servizio notturno da mezzanotte alle due di notte. Non tutti però partecipano allo sciopero. Per lunedì è previsto un incontro con l'amministrazione comunale.

**Un altro arresto per il sequestro Ossi**

Un altro arresto per il rapimento del conte Tommaso Antolini Ossi: una ragazza di diciassette anni è stata presa ieri dai carabinieri in una villa del Circeo, dove era in vacanza con un gruppo di amici. La ragazza è figlia di Liliana Scarpetti, la sarta arrestata la settimana scorsa insieme ad altre sei persone tutte implicate, secondo gli investigatori, nel rapimento del ricco amministratore delegato della Snampro, catturato dai benettoni il 25 marzo di quest'anno.

Il conte Ossi è stato trovato in un riscatto di seicentomila milioni è stato liberato dopo novantadue giorni di prigionia. Fu trovato, narcotizzato e bendato, nel baule di un'auto parcheggiata in una strada nella zona dell'Eur. Sono sta-

## Un altro arresto per il sequestro Ossi

te proprio le banconote pagate dalla famiglia per la liberazione dell'ostaggio a permettere l'arresto, una settimana fa, di quattro donne e due uomini, tutti impegnati nel riciclaggio di denaro sporco, e ieri, della giovane donna del Circeo. La ragazza, colpita da un mandato di cattura del giudice istruttore Imposimato sarebbe anch'essa implicata nel rapimento.

In tutte le abitazioni degli arrestati per il sequestro di Antolini Ossi sono state trovate banconote del sequestrato. In particolare a suscitare i sospetti degli investigatori è stata l'improvvisa ricchezza di Gianfranco Biraghi, uno degli arrestati, imprenditore edile dalle alterne fortune.